

# «BEATE LE MANI CHE HANNO SCRITTO QUESTE COSE»

## A cinquecento anni dal commento di Lutero al Padre nostro

**Il Padre nostro recitato dai cristiani di tutte le Confessioni, è la regola e modello di ogni altra preghiera cristiana che interroga e stimola il cammino ecumenico delle Chiese verso il ristabilimento della piena unità.**

In tutto il mondo, in particolare ovviamente nella Chiesa protestante, è in atto la celebrazione del quinto centenario della *Riforma luterana* che ha avuto inizio ufficiale nella cattedrale di Lund il 31 ottobre scorso alla presenza di Francesco, Vescovo di Roma. Anche nella nostra famiglia religiosa, nata al tempo di quella *Riforma*, ogni giorno dell'anno 2017 siamo chiamati a riflettere sull'importanza della perenne riforma personale e comunitaria, a verificarne l'attuazione e a pregare secondo intenzioni mensili mirate, per non dimenticare mai che, al dire di Antonio Maria Zaccaria, contemporaneo di Lutero, «*il vero fine della riforma si conoscerà in questo: se cercheremo soltanto il puro onore di Cristo e la pura utilità del prossimo*» (Cost. 16). Al centro di tutto il suo discorso sta la persona di Cristo, non l'esposizione di una dottrina. Il Santo Fondatore inoltre puntava con insistenza il dito sul pericolo della tentazione al quieto vivere e sulla «*pestifera tiepidezza e maggior nemica di Cristo Crocifisso*» (Lett. 5) che frena e mortifica ogni vera riforma e l'andare a Dio con slancio e rinnovato fervore. Altro che Santo della contro-riforma! **Antonio Maria era per la riforma radicale della Chiesa, a partire da sé stessi e dalle comunità.** Nei suoi scritti non si trova una sola parola contro la persona e la riforma di Lutero che, è bene precisare, non

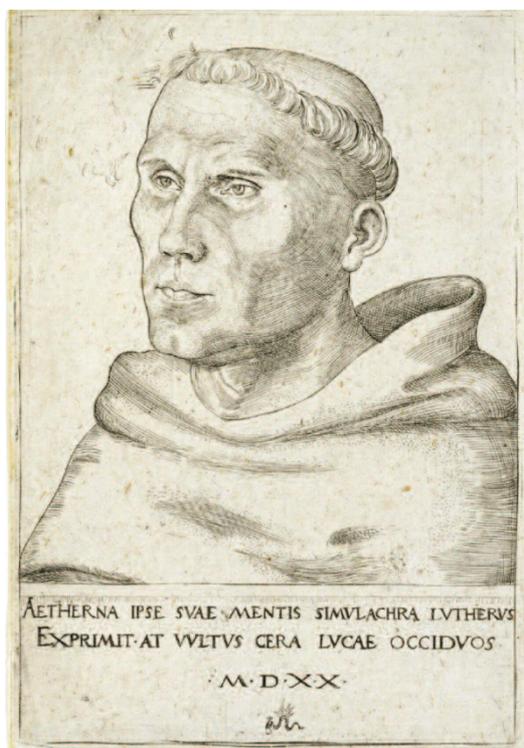
si è mai definito 'riformatore'. Papa Francesco nella visita alla chiesa luterana di Roma (15.11.2015) ha auspicato che la Chiesa cattolica porti avanti coraggiosamente un'onesta rivalutazione delle intenzioni della riforma e della figura di Lutero.

### Lutero commenta il Padre Nostro

Nella quaresima del 1517, anno delle tesi di Wittenberg, quando Antonio

Maria era quindicenne, il monaco agostiniano Martin Lutero a 34 anni aveva tenuto una serie di prediche sul *Padre nostro*. Un suo discepolo, Johann Schneider, le aveva raccolte e pubblicate in latino nel 1518, con qualche rielaborazione che non aveva soddisfatto il giovane predicatore. Sarà Lutero stesso a pubblicare un'altra serie di meditazioni sulla preghiera di Gesù nel 1519, col titolo: *Spiegazione del Padre nostro in tedesco per i semplici laici*, precisando «*non per i dotti*» e l'intenzione di «*giovare a chiunque, di nuocere a nessuno*». La pubblicazione, preceduta da un altro breve scritto: *Prefazione e introduzione alla recita delle sette petizioni divine*, venne accolta bene e molto elogiata.

A Venezia la *Spiegazione del Padre nostro* era stata tradotta in italiano e presentata anonima al censore della Santa Inquisizione veneta per ottenere l'autorizzazione alla stampa. Oggi di questa prima traduzione italiana nulla è dato sapere, ma è sorprendente la documentata testimonianza di Johann Mathesius, altro discepolo di Lutero, che ha scritto: «*A Venezia si tradusse in italiano il Padre Nostro del Dott. Martino tacendone il nome. Il censore, al quale lo si presentò per ottenere il permesso di stampa, quando l'ebbe letto, disse: Beate le mani che hanno scritto queste cose, beati gli occhi che le vedono, beati i cuori che credono a questo*



Lutero in abito di religioso agostiniano

**libro e così gridano a Dio**. L'entusiastica accoglienza del censore cattolico ha messo in risalto il valore e la bellezza del commento di Lutero al *Padre nostro* di cui ora mi appresto a riferire solo *per summa capita*, al fine di stimolare la lettura integrale del testo e anche di risvegliare la vera passione ecumenica che, andando alla riscoperta dell'essenziale cristiano, sa accogliere e apprezzare quanto di vero, giusto e santo è espresso e vissuto anche dai fratelli delle altre Chiese.

Oso immaginare che nel corso della sua breve vita, il commento di Lutero al *Padre nostro* sia arrivato anche tra le mani di Antonio Maria Zaccaria. Nelle sue *Costituzioni* ovviamente non risulta tra i libri suggeriti relativi all'«istruzione e educazione dei buoni costumi, della perfezione della vita, della vera imitazione di Cristo» (C 8), ma è presumibile che il nostro giovane Santo non abbia ignorato un testo del suo tempo, così ricco e edificante, tutto volto alla preghiera.

Nel 1521 Lutero pubblicherà il suo commento al *Magnificat* al fine di suscitare nel cuore dei fedeli una tenera devozione alla Madre di Dio: un testo stimolante che tuttora educa ad andare all'essenziale di un retto e filiale rapporto con Maria viva, da lui definita «*creatura meravigliosa*». In quell'opera Lutero invita le autorità a cercare sempre «*la gloria di Dio e l'utilità del prossimo*». Commuove ed è edificante pensare in quale modo la *Madre dell'unità*, come per primo l'ha definita s. Agostino, pregava il *Padre nostro*.

### parole e musica

Nella prefazione, citando le espressioni di Gesù rivolte ai discepoli: «*Quando pregate non sprecate parole, come i pagani...*» (Mt 6,7-13) e alla samaritana: «*Dio è spirito e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità*» (Gv 4,24), Lutero afferma che «*da queste parole di Cristo noi apprendiamo parole e musica, cioè come e che cosa dobbiamo pregare*. La musica è che diciamo poche parole, ma con proposito e riflessione intensa. Quanto più sobria di parole, tanto migliore è la preghiera, quanto più verbosa, tanto peggiore è la preghiera» che

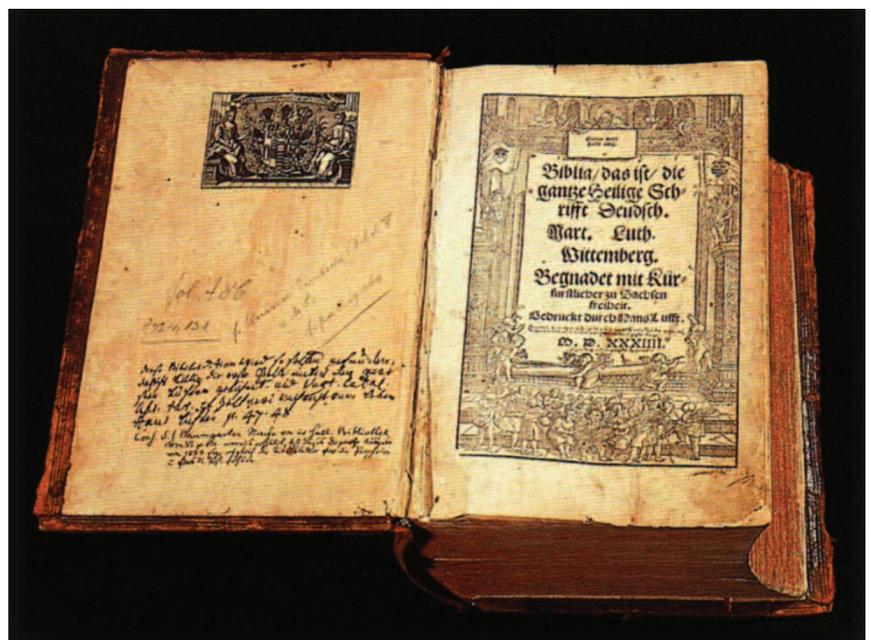
così diventa «*apparente e meccanica, mentre la preghiera spirituale e verace è il desiderio interiore, il sospiro e la richiesta dal profondo del cuore*. Il primo atteggiamento rende ipocriti e falsi, sicuri di sé, l'altro fa santi e figli timorati di Dio». La preghiera che Gesù ha insegnato «*è la preghiera più alta, la più nobile e la migliore*» e pertanto «*devono essere sospette tutte le altre preghiere che non intendono o non racchiudono in sé quanto dice e significa questa preghiera*».

### Padre nostro che sei nei cieli

«*Fra tutti i nomi non c'è altro nome che meglio di quello di Padre ci prepari ad avvicinarci a Dio. Nessuno ci può elevare al cielo se non il Padre soltanto*». Gesù è salito al cielo perché è disceso dal cielo e noi quindi per salirvi «*dobbiamo salire nella sua pelle e sulle sue spalle*». Questo è il modo migliore di pregare. Così infatti «*il cuore parla più della bocca*», non pensa ad altro, giacché è facile adorare il Padre solo con le labbra, per precetto, e avere il cuore lontano da lui. A proposito dell'osservanza del precetto, della preghiera verbosa e spesso solo esteriore, Lutero fa notare che



frontespizio del *Piccolo catechismo di Lutero*. Appena avviata la riorganizzazione della chiesa di Wittenberg, Lutero si dedicò subito alla stesura del «piccolo catechismo» per i ragazzi e le persone semplici, analfabete, e successivamente il «grande catechismo» per gli insegnanti e gli adulti. Sotto forma di dialogo con domanda dell'insegnante e risposta dell'allievo venivano esposti i testi fondamentali della fede cristiana, i 10 Comandamenti, il Credo, il Padre nostro



*Bibbia di Martin Lutero*



papa Francesco prega nella Moschea Blu di Istanbul (2014)

«quelli che sembrano pregare di più, pregano meno di tutti; e viceversa quelli che sembrano pregare di meno, sono quelli che pregano di più», in silenzio, senza interruzione, ad esempio anche durante il lavoro. Quanto alla preghiera orale, certamente da non sottovalutare, «occorre **attenersi alle parole e salire con esse**, finché non siano cresciute le ali per volare senza le parole». Inoltre Gesù «non vuole che ognuno preghi per sé soltanto, ma per tutti gli uomini. **Egli non ci insegna a dire 'Padre mio', ma 'Padre nostro'**. Poiché se egli è il Padre di tutti, vuole che siamo fratelli tra di noi e ci amiamo di cuore e preghiamo gli uni per gli altri come per noi stessi».

**sia santificato il tuo nome**

«Una preghiera grande, sovrabbondante, profonda, se viene pregata con il cuore; sebbene sia breve per le parole, pure non v'è fra tutte le sette richieste alcuna maggiore di questa, ma bada che il nome di Dio è santo in se stesso e non viene santificato da noi: esso piuttosto santifica tutte le cose e noi. Ma esso **deve essere santificato in noi**». Purtroppo viene pro-

fanato e disonorato in noi «quando lo pronunciamo e lo usiamo non per il bene, il miglioramento, il vantaggio della nostra anima, ma per peccare e recare danno alla nostra anima». Lutero poi tiene a evidenziare che il nome di Dio viene profanato «quando lo rubiamo», cioè «con il furto della sua gloria». Quando lo pronunciamo e ce ne vantiamo e ci sentiamo supe-

ghiera non è soltanto una richiesta, ma anche una dottrina salutare e una denuncia della nostra vita misera e dannata sulla terra che abbatte l'uomo nella conoscenza di se stesso», malato di presunzione e orgoglio devastante. Lutero ricordando a ciascuno che il Padre nostro insegna soprattutto a riconoscere umilmente la propria miseria, suggerisce un'invo-

riori agli altri, giudicandoli: «questo significa rubare il nome e l'onore di Dio per attribuirli a se stessi. Il nome di Dio soltanto è santo, pio, buono; davanti a Dio noi tutti siamo ugualmente peccatori, l'uno come l'altro, senza distinzione». Vi sono persone malsane, indipendenti, senza timore di Dio, che bestemmiano e profanano il suo nome quando si ritengono buone, esemplari, migliori degli altri: «lo chiamo costoro i **santi orgogliosi e martiri del diavolo**». Come se essi stessi non fossero peccatori e malvagi, non vogliono avere a che fare con loro. «Dobbiamo pregare e bramare seriamente, finché viviamo, che **Dio santifichi in noi il suo nome**. Questa pre-



chiesa anglicana di Roma - papa Francesco benedice l'icona di Cristo Salvatore

cazione: «Padre amato, che io rinunci in me al mio nome e io sia ridotto a nulla, affinché **tu soltanto sia e il tuo nome, ed esso in me**»; e dichiara: «questa preghiera combatte l'abominevole orgoglio che è il capo, la vita e tutta la sostanza di ogni peccato».

### venga il tuo regno

«Questa seconda richiesta, come le altre, **ci abbatte e ci risollewa**. Ci abbatte perché ci costringe a confessare la nostra grande miseria; ma ci risollewa perché ci mostra come dobbiamo comportarci. Così ogni parola di Dio ha la proprietà di spaventare e consolare, di ferire e risanare, di frantumare e edificare, di strappare e ripiantare, di umiliare e risollewava». Da qui l'invito a «pregare e bramare **di uscire dalla miseria senza disperare**». E poiché ciascuno recita questa invocazione, ne consegue che «nessuno è senza colpa nei riguardi del regno di Dio», che è sempre in lotta con il regno del diavolo. Occorre stare attenti a invocarlo con le labbra e a contraddirlo col cuore, per non assomigliare alle canne plumbee dell'organo che «gridano con forza nella chiesa, ma non hanno né parola né intelletto: immagine e denuncia forse di cantori e oranti». Altra cosa è il regno di Dio, cioè il regno della giustizia e della verità che «incomincia quaggiù e si accresce, ma si compie nell'altra vita». Lutero prega così: «Donaci la tua grazia, o Dio, affinché possiamo **cominciare in noi il tuo regno e accrescerlo** incessantemente, ma diminuire e sovvertire il regno del maligno». E segnala errori. Ci sono coloro che «corrono qua e là, a Roma o Compostela o altrove per giungere al regno di Dio ed essere salvati, ma non vogliono venire all'essenziale, **donare cioè se stessi a Dio e divenire suo regno**. Compiono quelle opere esteriori e fingono molto bene, ma rimangono pieni di malizia». Ci sono poi coloro che «sono preoccupati soltanto della loro beatitudine e intendono per regno di Dio null'altro che gioia e piacere in cielo. Costoro non sanno che regno di Dio non significa altro che essere onesti, puri, miti, mansueti, benigni... Essere beati significa che Dio governa in noi e che noi siamo il suo regno».



papa Francesco prega il Padre nostro nella cattedrale luterana di LUND (2016)



papa Francesco nella chiesa luterana di Roma (2015)

**sia fatta la tua volontà  
come in cielo così anche in terra**

Con questa invocazione «noi giudichiamo noi stessi e ci accusiamo di essere disobbedienti a Dio e di non fare la sua volontà... Davanti a Dio

non giova fare gli ipocriti o simulare, ma quello che si prega deve essere vero fino in fondo... Davanti a Dio è **giusto chi confessa umilmente la sua disobbedienza e il suo peccato**». L'uomo difficilmente rinuncia alla propria volontà e alle proprie voglie



papa Francesco nella chiesa anglicana di Roma (2017)

per anteporre invece la volontà di Dio che è soltanto volontà di bene. Nelle *preghiere introduttive per disporsi alla recita del Padre nostro*, Lutero chiede a Dio di difenderci da ogni volontà cattiva, ribelle, ostinata e di donarci una obbedienza retta, conforme alla sua volontà, per vivere più sereni e in pace tra noi, invocandolo ad esempio di preservarci «*dal vizio orribile di parlare, calunniare, diffamare, giudicare, condannare e rimproverare gli altri. Che si allontanano da noi la grande disgrazia e la terribile piaga di lingue simili*». Lo «*sparlacciare*» turbava il nostro Santo (Serm.4) e papa Francesco insiste nel mettere in guardia dal «*terrorismo delle chiacchiere*». Lutero evidenzia inoltre che «*in questa preghiera Dio ci comanda di pregare contro noi stessi, mentre ci insegna che non abbiamo nemico maggiore di noi stessi*». E conclude pregando: «*Padre, non lasciarmi cadere nella tentazione di volere che le cose vadano secondo la mia volontà. Spezza la mia volontà*».

**dacci oggi il nostro pane quotidiano**

Lutero tiene a precisare che non si tratta di chiedere a Dio soltanto «*il pane che anche i pagani mangiano*», ma soprattutto il «*pane nostro, quello necessario ai figli*», ossia il pane della sua parola santa che «*nutre l'anima, la fortifica, la fa crescere*», indicando

ci viene dato come cibo nella parola e nel sacramento dell'altare». Non manca l'invito a pregare per i sacerdoti perché sappiano annunciare degnamente ai fedeli e al mondo intero la parola che nutre e salva, ma anche a pregare con gli altri e per gli altri, perché «*non è una buona preghiera quando uno prega soltanto per sé. Cristo ha insegnato a pregare 'Padre nostro' e non 'Padre mio' o 'dammi oggi il mio pane': Dio vuole udire la moltitudine, non me o te*». Certamente la richiesta non è solo del pane quotidiano spirituale dell'anima, Cristo, ma è anche del pane materiale per il nutrimento del corpo, con l'invito a «*lavorare per servire Dio e evitare l'ozio*», per aiutare il prossimo.

**rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori**

Questa invocazione riguarda tutti e accusa coloro che si stimano pii, a

che «**il pane, la parola e l'alimento non è altro che Gesù Cristo stesso che ha detto 'io sono il pane vivo' e**



papa Francesco nel tempio valdese di Torino (2015)

posto, soddisfatti, migliori e giudici degli altri, arrivando persino a considerare merito e opera buona l'avversione a loro. «Con l'aiuto di Dio cercheremo di convincerli di peccato, affinché imparino con noi a dire questa preghiera non soltanto prima della confessione e della penitenza, ma anche dopo la grande indulgenza per l'espiazione della pena». A proposito dell'indulgenza, punto nevralgico del pensiero e della preoccupazione di Lutero, essa «è concessa a tutti gratuitamente e l'espiazione non è nella borsa e nella cassetta delle offerte, ma **Cristo la pone nel cuore**, cosicché non potrebbe essere più vicina, senza correre a Roma o a Gerusalemme né in altro luogo per l'indulgenza, che può ottenere tanto il povero che il ricco... e il 'breve di indulgenza' suona così: 'Se voi perdonate ai vostri debitori, anche il Padre mio vi perdonerà, ma se non perdonate, neppure il Padre mio vi perdonerà' (Mt 6,14-15). Questa **lettera sigillata dalle ferite di Cristo stesso e convalidata dalla sua morte**, è quasi sbiadita e sostituita dalla valanga delle indulgenze romane». La messa in guardia da ogni presunzione, apparenza e ipocrisia è lampante: «dobbiamo imparare che ogni uomo è peccatore di fronte a Dio e a sua volta ha qualcuno che ha peccato verso di lui o gli è debitore». Come ha scritto s. Agostino: «Ogni uomo è debitore a Dio e a sua volta ha un debitore. Se non lo ha, egli è certamente cieco e non conosce bene se stesso». La nostra vita è misera e peccaminosa, ma questa invocazione ci conforta e ci aiuta a comprendere che siamo sostenuti e guariti soltanto dalla grazia e dalla infinita misericordia di Dio, non dalle nostre opere e dai nostri meriti. «Il Padre nostro ci mostra la vita piena di peccato e di vergogna affinché ce ne sentiamo stanchi e disgustati. Ora tu chiacchierone giudica te stesso, parla di te stesso. Considera chi sei tu, battiti il petto, così dimenticherai il peccato del tuo prossimo, perché tu hai le mani piene, anzi ricolme del tuo peccato».

### e non indurci in tentazione o non metterci alla prova

«In questa preghiera impariamo quanto sia misera la vita terrena,

perché è soltanto prova». Tutta la vita infatti è segnata da prove che ci assediano da ogni parte e non possiamo evitare. La vita è una lotta e una disputa continua con il nemico maligno che «va in giro come leone ruggente cercando chi divorare» (1Pt 5,8), e tentando in tanti modi provoca al male, dappertutto. «**Nessuno può essere dispensato dalla prova**, ma ci si può difendere avviando a tutto ciò con la preghiera e invocando l'aiuto di Dio». Lutero insiste nel dire che «non è impossibile vincere le tentazioni se ci si abituava a invocare Dio e a rivolgergli questa preghiera: 'Padre, non la-

umiltà e pazienza prendono a cuore queste cose».

### ma liberaci dal male

Lutero fa notare che «vi sono alcuni che onorano e pregano Dio e i Santi soltanto per essere liberati dal male e non cercano altro, non pensano neppure alle prime richieste per dare la precedenza all'onore, al nome e alla volontà di Dio. Essi cercano la loro volontà e capovolgono questa preghiera, cominciando con le ultime richieste e non giungono mai alle prime». Ma onestamente è preferibile «desiderare di essere liberati dal male



papa Francesco a Gerusalemme prega col Patriarca Bartolomeo nella basilica del s. Sepolcro (2014)

sciarsi cadere nella prova'. Ma perché Dio lascia che l'uomo sia provato in tale modo e spinto al peccato? Ecco la risposta: «Affinché l'uomo impari a conoscere se stesso e Dio, e sappia così disprezzare se stesso e celebrare la grazia di Dio: nessuno può spegnere la sensibilità se non la rugiada celeste e la pioggia della grazia divina». Per non ricadere nella colpa perdonata, «è necessario ripetere nel cuore: Padre, non lasciarci cadere nella prova e nel peccato contro il prossimo o contro di te. Beati quelli che con

affinché **cessino i peccati** e così sia fatta la volontà di Dio e venga il suo regno a lode e onore del suo santo nome».

amen

«Se tu dici Amen con **fiduciosa attesa del cuore**, certamente la preghiera sarà confermata ed esaudita, perché Amen significa veramente, in verità, certamente ed è una parola della **fede ferma del cuore**». Cosa rende buona la preghiera? «La parola e la promessa di Dio, non il tuo rac-

*coglimento spirituale, perché la stessa fede, fondata sulle sue parole, è il vero raccoglimento spirituale, senza il quale ogni altro raccoglimento spirituale è inganno ed errore». Amen, cioè un Amen vero e sicuro, detto col cuore. Come risulta dal testo, Lutero torna spesso sull'importanza del cuore nella preghiera perché sia vera. Dio non si ferma infatti alle apparenze, ma guarda come prega il cuore delle persone.*

**preghiera ecumenica**

Lutero ha scritto sette commenti al *Padre nostro*. Nel suo *Piccolo catechismo* (1529) ad esempio, evidenzia «come un padre di famiglia deve spiegare il Padre nostro nel modo più semplice a quanti vivono nella sua casa», con domande e risposte essenziali e precise. Gli premeva molto la puntuale conoscenza della preghiera del Signore presso il popolo, a favore di una recita più consapevole e ardente. Nonostante i suoi limiti, le trasgressioni e i suoi lati oscuri, Lutero era un uomo di preghiera e in questo ambito rimane tuttora «nostro comune maestro», come ha dichiara-

tenario della *Riforma* è stata conclusa dalla recita concorde del *Padre nostro*, «per i bisogni del mondo e perché tutti i cristiani siano uniti nella loro testimonianza».

Il *Padre nostro* è comunque recitato dai cristiani di tutte le Confessioni ed è prassi normale pregarlo soprattutto negli incontri ecumenici. Come regola e modello di ogni altra preghiera cristiana, interroga e stimola il cammino ecumenico delle Chiese verso il ristabilimento della piena unità. Si può affermare quindi che il *Padre nostro* è per sua natura preghiera ecumenica perché esprime il nostro comune rapporto con Dio e ci fa essere voce concorde di lode e benedizione. Ne avevo già scritto in *Eco dei barnabiti* 2008/3. Nel *Padre nostro* siamo già un cuore solo e un'anima sola.

Tertulliano lo definiva «*breviarium totius Evangelii*», Vangelo abbreviato, cioè sintesi di tutto il Vangelo, che **precede ogni divisione tra le Chiese**. Pregarlo è come risalire alle sorgenti dell'unità, con anelito ecumenico, quando chiediamo in particolare: «*Padre, sia fatta la tua volontà in cielo e in terra*». La volontà del Padre, rivelata da Gesù (Gv 17), è l'unità



**Egitto - preghiera ecumenica, 28 aprile 2017**

to il card. J. Willebrands, perché la sua preghiera, sempre di ispirazione biblica e cristocentrica, rimane un ponte di collegamento sicuro tra cattolici e luterani. Anche a Lund la celebrazione congiunta del quinto cen-

dei credenti e dell'intera famiglia umana. È nell'unità e nella comunione con Dio e con i fratelli che si viene salvati.

*Enrico Sironi*

**ANNIVERSARI 2017**

**ORDINAZIONI**

**60°**

- P. Luigi SOLCIA 8 dicembre 1957
- P. Camillo CORBETTA 31 dicembre 1957

**50°**

- P. Giuseppe CILIBERTI 23 dicembre 1967
- P. Andrea GUARINI 23 dicembre 1967
- P. Angelo MASCARETTI 23 dicembre 1967
- P. Giuseppe TRAPASSO 23 dicembre 1967

**25°**

- P. Raimundo Silvio JAKUES 22 febbraio 1992
- P. Osmar SOUSA DE JESUS 22 febbraio 1992
- P. Fabien MUVUNYI BIZIMANA 16 agosto 1992
- P. Stefano GORLA 19 settembre 1992
- P. Miguel Angel PANES VILLALOBOS 21 novembre 1992

**PROFESSIONI**

**70°**

- P. Angelo BERETTA 8 settembre 1947
- P. Giuseppe CONTI 8 settembre 1947

**60°**

- P. Enrico SIRONI 7 ottobre 1957
- P. Ferdinando CAPRA 7 ottobre 1957
- P. Alessandro COVI 7 ottobre 1957
- P. Emiddio SANSONE 7 ottobre 1957

**50°**

- Fr. Gianfranco VICINI 29 settembre 1967
- P. Antonio GENTILE 3 ottobre 1967
- P. Paolo RIPPA 3 ottobre 1967
- P. Giuseppe DELL'ORTO 3 ottobre 1967
- P. Pietro SAMMARTINO 3 ottobre 1967
- P. Giovanni RIZZI 3 ottobre 1967
- P. Giuliano BERETTA 17 ottobre 1967

**25°**

- P. Richard DEL ZINGARO 27 giugno 1992
- P. Césaire MANYAHU BIRINGINGWA 6 agosto 1992
- P. Vicente VAYA CASTILLEJOS 13 settembre 1992
- P. Filippo LOVISON 13 settembre 1992
- P. Jacek SAMBAK 13 settembre 1992
- P. Boguslaw HORODENSKI 13 settembre 1992